



ORDINE REGIONALE
ASSISTENTI SOCIALI
FRIULI - VENEZIA GIULIA

**L'attività professionale
degli assistenti sociali
nella regione Friuli-Venezia Giulia**

A cura di Elisabetta Kolar
Lauretta Rocco

Udine, dicembre 2001

Premessa

Quest'analisi è il frutto dell'elaborazione dei questionari inviati a tutti gli assistenti sociali la primavera scorsa, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine Professionale. Il questionario, che non aveva pretesa di rigore metodologico, voleva fornire un primo spunto per la riflessione e l'approfondimento.

Pur sapendo di non poter disgiungere l'attività professionale dalle considerazioni sui contesti di lavoro e sulle politiche sociali - che incidono tanto nell'operatività quotidiana quanto nella rappresentazione della professione e che, di fatto, emergono anche in alcune risposte di questo questionario - si è scelto di focalizzare l'analisi sui professionisti, sulla loro visione del servizio sociale e sulle loro attività inerenti la sfera professionale o, comunque, il sociale.

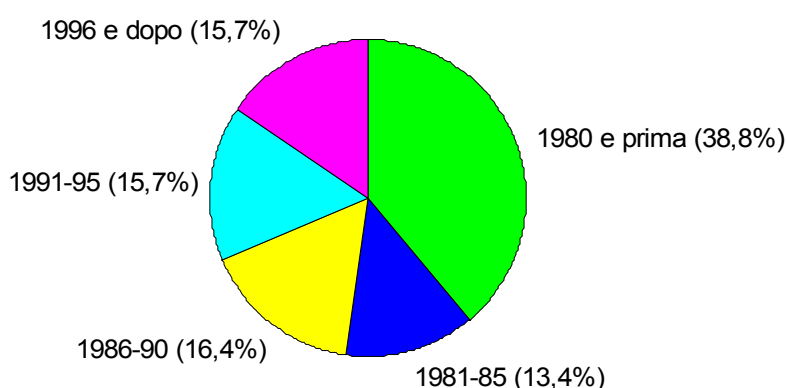
Al questionario ha risposto il 21,7% dei professionisti iscritti all'Albo regionale. Questo dato induce a trattare con circospezione i risultati dell'analisi: non si è, infatti, in grado di dire se i professionisti che hanno compilato il questionario costituiscono un campione rappresentativo dell'universo professionale regionale o se, ad esempio, presentano alcune caratteristiche che li rendono peculiari rispetto ai colleghi.

Si ritiene, comunque, possibile estrapolare dai questionari pervenuti alcuni elementi interessanti rispetto sia al quadro della professione nella regione che alle tematiche che, a parere dei professionisti, meritano ulteriori approfondimenti.

La professione nel tempo

Le risposte pervenute fanno emergere un quadro di una professione che gode di una relativa "buona salute", sia sotto il profilo del ricambio generazionale, che delle prospettive occupazionali.

Anno di conseguimento del diploma



Il dato relativo all'anno di conseguimento del diploma - interpretato come indice dell'afflusso di nuovi professionisti all'interno della categoria - sottolinea come la scelta di intraprendere questa professione non registri variazioni di rilievo nel corso del tempo, pur attestandosi entro valori contenuti (soprattutto rispetto ad altre professioni). In questo senso si può ipotizzare che la professione abbia mantenuto costante nel tempo la propria visibilità e capacità di attrattiva¹ rispetto agli studenti delle scuole superiori, contribuendo a costruire un gruppo professionale all'interno del quale le diverse generazioni sono distribuite in modo abbastanza uniforme.

Mettendo in relazione i dati relativi all'anno di conseguimento del diploma con le risposte date alle domande riguardanti l'inserimento lavorativo (lavora come assistente sociale, anzianità di servizio, esperienze lavorative pregresse come assistente sociale), si evince che l'inserimento nel mercato del lavoro avviene in tempi abbastanza contigui al conseguimento del diploma. La corrispondenza tra la domanda e l'offerta di lavoro induce ad ipotizzare che, in qualche modo, si sia creata una rispondenza tra l'accesso al percorso formativo e gli sbocchi occupazionali, aspetto questo che potrebbe anche aver influito - o influire - sulla scelta degli studenti di intraprendere questa professione.

¹ Il dato non consente di evidenziare se vi è stata una modifica nei criteri che danno visibilità o forza di attrattiva alla professione.

Anzianità di servizio suddivisa per anni di conseguimento del diploma

Anzianità servizio Anno diploma	5 o meno	6-10 anni	11-15 anni	16-20 anni	21 e oltre	Non lavora come A.S.	Totale
1980 e prima				3	40	9	52
1981-85			8	7	2	1	18
1986-90		4	14	3		1	22
1991-95	4	17					21
1996 e dopo	19					2	21
Totale	23	21	22	13	42	13	134

La correlazione tra i dati sopra indicati, inoltre, consente un'ulteriore riflessione

rispetto alla mobilità occupazionale: la maggior parte dei professionisti (64,58%), infatti, annovera nel proprio curriculum di assistente sociale non più di tre esperienze lavorative diverse (esclusa quella attuale), prevalentemente condotte all'interno di servizi della pubblica amministrazione (90,62% sul totale).

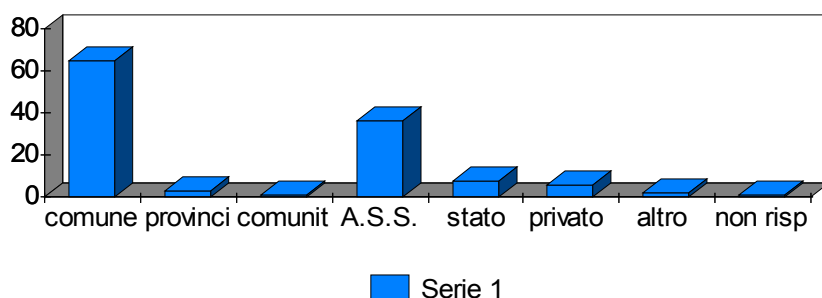
Esperienze lavorative pregresse suddivise per anno di conseguimento del diploma

Esper. Preced. Anno diploma	Tre o meno	4-6	7-9	10-12	13 e oltre	Non lavorava come a.s.	Non risp.	Totale
1980 e prima	24	14				6	8	52
1981-85	8	3	1			2	4	18
1986-90	13	6				2	1	22
1991-95	12	5	2				2	21
1996 e dopo	5	2			1	11	2	21
Totale	62	30	3		1	21	17	134

Il profilo dell'assistente sociale.

Le domande iniziali del questionario consentono di tracciare un profilo generale dell'assistente sociale: dipendente di ruolo, preferibilmente nelle pubbliche amministrazioni (in particolare Comune e Azienda per i Servizi Sanitari), svolge prevalentemente le mansioni di assistente sociale, anche se non sono escluse possibilità di carriera (come coordinatore, responsabile o direttore di servizi), che interessano, di fatto, il 34,71% dei professionisti.

Ente presso cui lavora



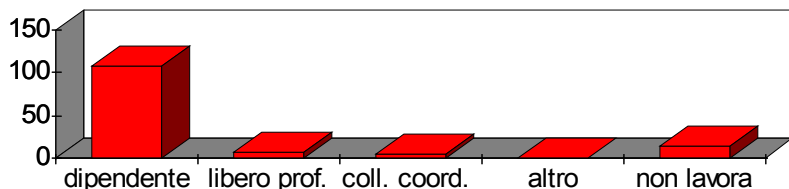
Le possibilità di carriera sembrano essere legate in modo significativo all'esperienza professionale (il 57,38% dichiara, infatti, un'anzianità pari o superiore a ventun anni di servizio), il che indurrebbe a pensare ad amministrazioni che hanno valorizzato il ruolo professionale a prescindere dalla presenza di altri requisiti (es. ulteriore titolo di studio o specializzazione¹).

Trova una conferma, in questo spaccato professionale, la difficoltà di affermazione della libera professione; il lavoro, quando non è subordinato, si configura preferibilmente all'interno dei contratti di

¹ Va rilevato a questo proposito che circa un terzo degli assistenti sociali è in possesso di un diploma di laurea (in particolare il 28,65% della laurea in servizio sociale). Tra gli assistenti sociali che svolgono mansioni di coordinatore, responsabile o direttore di servizio risultano laureati il 35,71%.

collaborazione coordinata e continuativa, strumento che appare ascrivibile ad una scelta dell'ente piuttosto che del professionista.

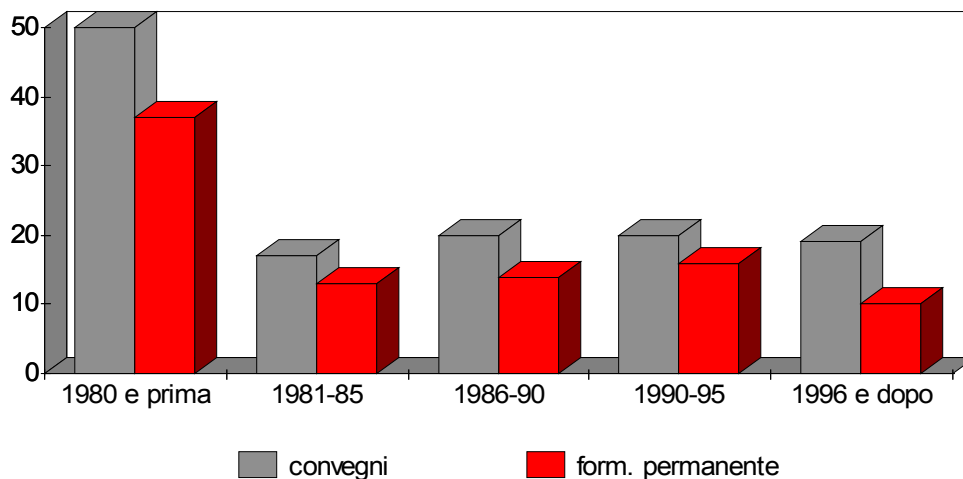
Rapporto di lavoro



La formazione.

La formazione e l'aggiornamento sembrano essere un punto qualificante della professione. Più del 60% dei professionisti dichiara di partecipare a percorsi formativi (con una leggera flessione per quanto riguarda i diplomati negli anni più recenti), percentuale che sale sensibilmente (93,43%) ed interessa in modo sostanzialmente uniforme tutta la professione quando si considerano momenti formativi di breve durata (es. convegni, giornate di studio,...). Questo dato farebbe pensare ad una propensione dei professionisti per una formazione circoscritta nel tempo; il risultato, tuttavia, potrebbe anche risentire della posizione assunta dall'ente di appartenenza rispetto alla frequenza dei dipendenti a percorsi formativi più lunghi, nonché della presenza di altri percorsi di formazione (il riferimento, in particolare, è al corso di laurea in servizio sociale).

Partecipazione a percorsi formativi



Per quanto riguarda le aree tematiche che si vorrebbero approfondire nei percorsi formativi, vanno segnalate quelle a contenuto professionale, quelle inerenti l'organizzazione dei servizi e problematiche specifiche che si può ragionevolmente presumere riflettano le maggiori criticità incontrate nell'ambiente di lavoro (minori, stranieri, dipendenze). Emerge la necessità di un costante aggiornamento normativo, preferibilmente da attuare a livello di convegno o giornata di studio.

Aree tematiche segnalate per	formazione perm.	convegni
Professionale	38	56

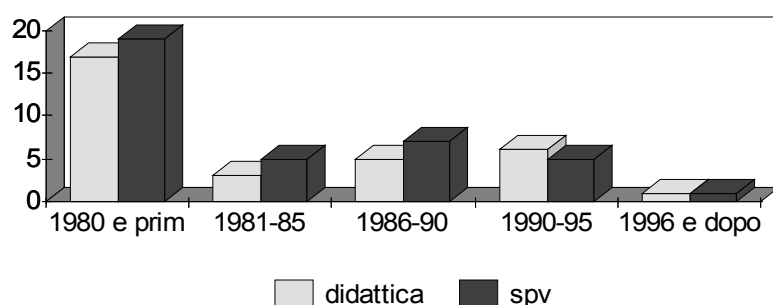
Normativa	14	42
Programmazione ed organizzazione dei servizi	34	50
Aree specifiche: Minori	31	37
Stranieri	11	10
Nomadi	1	
Anziani	6	8
Handicap	3	5
Dipendenze	6	9
Sicurezza sociale	6	8
Genitorialità	2	3
Culturale in senso ampio	3	2
Formazione		1

L'attività didattica e di supervisione.

L'attività didattica interessa il 23,8% dei professionisti, con una prevalenza tra coloro che hanno una maggiore anzianità (che rappresentano 53,1% del totale di coloro che svolgono attività didattica). I professionisti sembrano essersi inseriti nella didattica in periodi relativamente recenti (il 43,75% dichiara di svolgere attività didattica da tre anni o meno) e, tuttora, tale attività appare saltuaria o, nel migliore dei casi, collaterale rispetto a quella specificatamente professionale.

Destinatari dell'attività didattica sono sia studenti del DUSS che altri operatori in formazione (che costituiscono in totale il 62,5%); non sono, però, insignificanti le esperienze nell'ambito di percorsi formativi di operatori in servizio (31,5%). I contenuti riguardano la metodologia del servizio sociale e l'organizzazione dei servizi, ma anche, in misura forse preponderante rispetto alle altre tematiche (40,6%), problematiche specifiche legate al lavoro sociale.

Attività didattica e supervisione



Un po' più diffusa rispetto all'attività didattica appare la supervisione (27,61%), rivolta prevalentemente agli studenti del DUSS (72,97%). Sono ancora isolate le esperienze di supervisione degli operatori in servizio, esperienze che, peraltro, sembrano inserirsi in un generico ambito di attività del responsabile del servizio, piuttosto che configurarsi come specifico progetto di supervisione degli operatori.

Per quanto riguarda i contenuti della supervisione viene privilegiato l'aspetto della presa in carico e conduzione del caso (70,27%), a cui si affiancano alcune esperienze relative alla programmazione ed organizzazione dei servizi (21,62%).

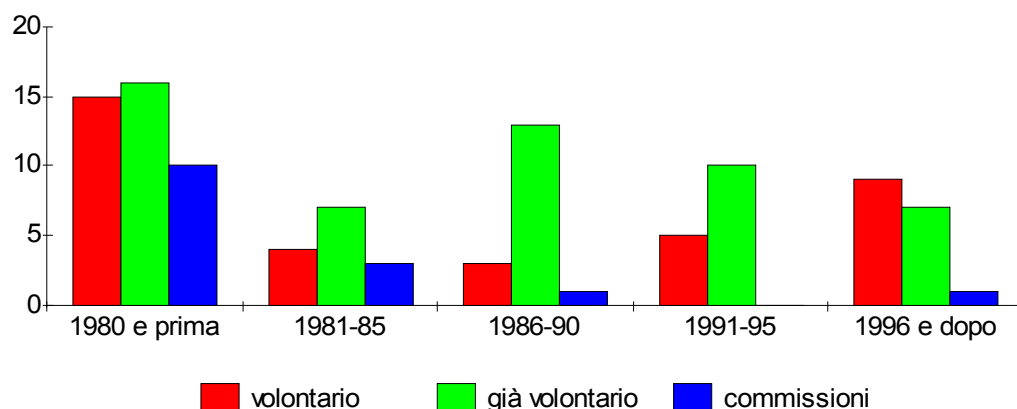
Generalmente la supervisione viene condotta nell'ambito di un rapporto duale (supervisore-studente), anche se non mancano esperienze di supervisione di gruppo o condotte con entrambe le modalità (24,32%).

L'attività nel sociale.

Appare difficile tracciare un quadro della presenza del servizio sociale nell'ambito del privato sociale: i dati a disposizione sembrano indicare un coinvolgimento diversificato della professione in quest'area (ente di lavoro, esperienze lavorative pregresse, attività di volontariato, partecipazione a commissioni), coinvolgimento che varia, con andamento non univoco, in ordine a motivazione, modalità, tempi, nel corso della carriera professionale.

Focalizzando l'attenzione sulle attività di volontariato emerge un impegno degli assistenti sociali soprattutto nei primi anni dell'attività professionale: è significativo, in questo senso, il fatto che il 39,55% dei professionisti dichiarati di aver svolto attività di volontariato in passato e che il 25% di coloro che la svolgono attualmente si collochino tra i diplomati degli ultimi cinque anni.

Attività di volontariato e commissioni



Per quanto riguarda gli ambiti che vedono maggiormente coinvolti gli assistenti sociali in qualità di volontari appaiono degni di nota l'area minorile e quella delle dipendenze. Rispetto a quest'ultima va precisato, peraltro, che la presenza degli assistenti sociali va ricondotta, soprattutto per quanto riguarda il passato, alla diffusione nella regione dell'approccio ai problemi alcolcorrelati proposto dal prof. Hudolin.

Poco diffusa è la partecipazione dei professionisti a commissioni, comitati di gestione, gruppi di studio, ... esterni alla specifica attività lavorativa (11,19%). I ruoli ricoperti (prevalentemente componente o consulente) appaiono, di fatto, variamente distribuiti tra coloro che svolgono questo tipo di attività, così come variegato è il panorama relativo agli ambiti di intervento.

Che dire sulla professione?

Il questionario chiedeva a ciascuno di esprimere una valutazione sulla propria attività professionale, indicando, al massimo, tre positività e tre criticità. Un primo elemento significativo al riguardo interessa la distribuzione delle risposte: il gruppo più consistente di professionisti (30,59%) non risponde a questa domanda; il 26,87% evidenzia un numero pari di positività e criticità; il 28,36% appare più critico che positivo rispetto alla propria attività, mentre solo il 14,18% presenta una valutazione in cui predominano gli aspetti positivi.

Anno di diploma	Pari pos./crit,	Più pos.	Più crit.	Non risponde	Totale
1980 e prima	8	10	17	17	52
1981-85	5		7	6	18
1986-90	9	3	3	7	22
1991-95	9	2	6	4	21
1996 e dopo	5	4	5	7	21
Totale	36	19	38	41	134
% sul totale risp.	26,87	14,18	28,36	30,59	100

Per quanto concerne i contenuti si è cercato di raggruppare le risposte (aperte) in relazione ad alcune caratteristiche peculiari espresse, cercando di conciliare l'esigenza di sintesi con quella di mantenere le specificità enucleate dal singolo. Appare significativo constatare che le stesse caratteristiche assumono in questionari diversi - ma, a volte, anche nello stesso questionario - segno positivo o critico, il che fa pensare a

nodi problematici che attraversano la professione e che vengono 'giocati' in modo differente nei diversi contesti di lavoro.

Le positività.

L'elemento che, a prima vista, sembra caratterizzare in positivo la professione è la costante possibilità di crescere, di evolvere come professionista e di arricchirsi nella relazione sia con i colleghi e con gli altri professionisti, che con l'utenza.

Gli assistenti sociali riconoscono come positiva l'autonomia nell'esercizio dell'attività, anche se tale caratteristica può avere, come riscontro negativo, l'isolamento. L'attività professionale consente di esprimere creatività e progettualità; vengono, altresì, riconosciute, come specificità positive, l'approccio globale e la multidisciplinarietà che caratterizza il lavoro professionale.

Alcuni assistenti sociali, inoltre, attribuiscono valore positivo anche al percorso che la professione ha fatto in questi anni (es. riconoscimento titolo di studio, ...) ed al ruolo che il servizio sociale gioca nell'attuale assetto dei servizi alla persona.

Positività

- <u>Crescita professionale - arricchimento</u>	64
possibilità di approfondimento metodologico - formazione (19)	
relazione con altri colleghi, altre professioni, utenza (30)	
lavoro di gruppo (7)	
varietà degli ambiti di intervento (8)	
- <u>Progettualità</u>	18
- <u>Autonomia</u>	17
- <u>Caratteristiche del lavoro professionale</u>	13
Multidisciplinarietà, approccio globale, lavoro con il territorio	
Lavoro centrato sulla relazione di aiuto	
- <u>Creatività</u>	12
- <u>Ruolo nell'attuale assetto dei servizi</u>	8
- <u>Riconoscimento del titolo di studio</u>	4

Le criticità.

Gli aspetti critici che vengono segnalati con maggiore frequenza riguardano lo scarso riconoscimento che la professione ha, tuttora, nell'ambito dei servizi, con particolare riferimento all'ambito sanitario, all'interno del quale l'integrazione fa difficoltà a decollare e si registra una sorta di supremazia delle professioni sanitarie rispetto a quelle sociali. Non sono avulsi da questo discorso la collocazione contrattuale ed il conseguente aspetto retributivo, che vengono segnalati dai professionisti come testimonianza tangibile di uno scarso riconoscimento della competenza e del ruolo svolto dal servizio sociale all'interno dell'ente (principalmente nel comparto sanità, ma anche nell'ambito degli enti locali). Allo scarso riconoscimento si accompagna anche una scarsa visibilità, quasi ad indicare la difficoltà della professione ad affermarsi in uno "spazio pubblico".

Ulteriori elementi di criticità sono quelli legati al ruolo ed al carico di lavoro: emerge in quest'ambito un vissuto di solitudine, una carenza di spazio di pensiero (in cui rielaborare l'esperienza, confrontarsi con i colleghi,...) a fronte di un aumento sia della complessità delle problematiche poste dall'utenza, che delle competenze richieste agli operatori, non solo sul versante professionale, ma anche su quello più squisitamente amministrativo. Questi elementi uniti ad un assetto organizzativo a volte confuso, alla mancanza di condivisione di obiettivi con la dirigenza ed alla carenza di risorse (anche in termini di personale) incidono sulla qualità del lavoro svolto, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dell'autonomia, della creatività e delle capacità progettuali dei professionisti.

Ulteriore nodo critico appare la formazione, sia a livello di base che permanente: se le conoscenze di base appaiono poco specifiche per affrontare la realtà lavorativa, la successiva mancanza di spazi di approfondimento, di teorizzazione e di supervisione non facilita lo sviluppo di competenze professionali.

Criticità.

- <u>Scarso riconoscimento della professione</u>	46
da parte degli enti, di altre professioni, ecc. (38)	

inadeguata collocazione contrattuale, poche possibilità di carriera (1) criticità del ruolo in sanità (7)	
- <u>Scarsa visibilità</u>	7
- <u>Difficoltà di condivisione con altre professioni</u>	12
- <u>Criticità legate al ruolo</u>	35
Ruolo di confine - complessità delle situazioni (4)	
Isolamento, mancanza di confronto (11)	
Diversa articolazione della professione nei servizi (1)	
Burocratizzazione (8)	
Scarsa autonomia nella gestione delle risorse (2)	
Poca progettualità (3)	
Mancanza di una mentalità organizzativa (2)	
Grosso coinvolgimento personale (1)	
Attività centrata sulla relazione di aiuto (2)	
Ruolo centrato sulla disponibilità più che sulla professionalità (1)	
- <u>Carico di lavoro</u>	32
Troppe competenze - lavoro sull'emergenza (20)	
Difficoltà a sostenere il cambiamento (3)	
Difficoltà a misurare la qualità del servizio offerto (2)	
Carico amministrativo (7)	
- <u>Aspetti organizzativi</u>	19
Carente definizione giuridica degli assetti dei servizi (7)	
Carenza di risorse (anche di personale) (6)	
Confusione organizzativa - mancanza di condivisione degli obiettivi (6)	
- <u>Formazione</u>	20
Conoscenze diffuse e poco aderenti alla realtà lavorativa (2)	
Mancanza di approfondimento di temi specifici (2)	
Scarsa attenzione alla teorizzazione (7)	
Limitazioni poste dall'ente alla formazione (1)	
Fatica del continuo aggiornamento (1)	
Mancanza di supervisione in servizio (7)	

Le proposte di discussione.

L'ultima richiesta del questionario verteva sulle tematiche che gli assistenti sociali ritenevano meritevoli di confronto e discussione all'interno della comunità professionale.

Dominano lo scenario i temi inerenti la cultura professionale ed il ruolo degli assistenti sociali: un ambito dal significato non univoco che comprende la metodologia, i modelli e gli strumenti di lavoro, così come gli aspetti di deontologia professionale, la specificità e qualità del lavoro dell'assistente sociale, l'immagine e la visibilità della professione e, non ultimo, il futuro della professione a fronte dei cambiamenti normativi in atto. Connessi a questi aspetti sono quelli legati alla formazione (di base ed in servizio) con particolare riferimento alle riforme in atto, e quelli legati alla dimensione organizzativa, soprattutto per quanto concerne l'applicazione della L. 328/00.

Tematiche specifiche segnalate riguardano la libera professione da un lato, la progressione di carriera all'interno degli enti dall'altro, ma anche gli aspetti connessi al rischio ed alla responsabilità del professionista.

Ulteriori argomenti, forse più vicini all'area dell'aggiornamento e formazione permanente, riguardano la metodologia del lavoro di rete e di gruppo, l'aggiornamento normativo, la tutela dei minori ed i rapporti con l'Autorità giudiziaria minorile.

Tematiche sulle quali promuovere un confronto.

- <u>Cultura e ruolo professionale</u>	47
Metodologia, modelli, strumenti, teorizzazione dell'esperienza	
Qualità e specificità della professione	

Identità professionale e futuro della professione	
Immagine e visibilità	
Deontologia professionale	
Comparazione europea	
- <u>Formazione</u>	30
Di base e in servizio	
Valore del titolo di studio	
Attività di formazione	
Supervisione	
- <u>Dimensione organizzativa</u>	29
Cultura organizzativa	
Organizzazione del sistema di servizi	
Ruolo del servizio sociale e integrazione con ambito sanitario	
Gestione del personale	
Qualità dei servizi	
- <u>Tutela legale - rischi - responsabilità civile</u>	8
- <u>Libera professione</u>	2
- <u>Progressione di carriera</u>	12
Profilo contrattuale-retributivo	
Progressione di carriera	
- <u>Tematiche inerenti l'area professionale</u>	15
Lavoro di gruppo	
Lavoro di rete	
Management sociale	
Relazione di aiuto	
Multiproblematicità	
Tutela dei minori e rapporto con A.G. Minorile	
- <u>Tematiche inerenti l'area normativa</u>	9
Legislazione	
Part-time	
Privacy e trattamento dati personali	

Note conclusive.

Le risposte ai questionari offrono uno spaccato di una realtà professionale motivata, dinamica, attiva sia sul versante prettamente professionale che su quello sociale in generale. È una professione intrinsecamente evolutiva e, nel contempo, consapevole della fatica che un continuo cambiamento (delle problematiche poste dall'utenza, degli assetti organizzativi, ...) comporta.

Le indicazioni relative alle positività e criticità fanno propendere per un quadro professionale in cui abitano problemi vecchi e nuovi. Il riconoscimento del ruolo piuttosto che la dimensione organizzativa hanno animato da sempre il dibattito tra i professionisti: il rischio che oggi si corre è di rivendicare posizioni che, seppur legittime, fanno riferimento ad una configurazione dei servizi e della professione antecedenti a quelli proposti dall'attuale normativa, perdendo di vista la prospettiva futura del servizio sociale. Gli appuntamenti attuali sembrano richiedere ai professionisti una riflessione ed una propositività, che consentano di immaginare scenari professionali anche diversi da quelli conosciuti finora. Se, da un lato, esistono problematiche che appaiono più immediate ed urgenti - e che non vanno trascurate - dall'altro è necessario aprire uno spazio di pensiero in cui sia possibile prefigurare gli orientamenti futuri della professione.